

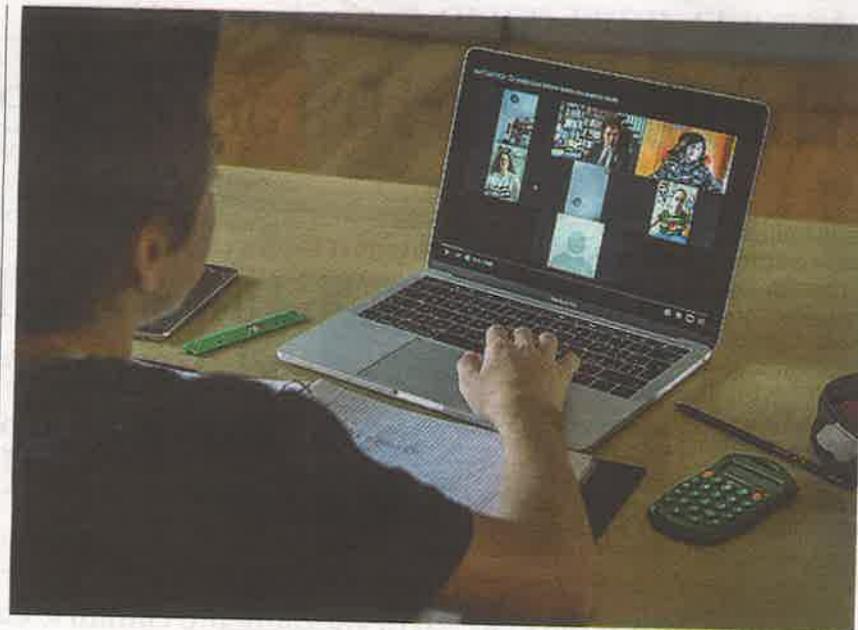
I ragazzi tra lockdown e isolamento

Disturbi alimentari, è emergenza

Quadruplicate le chiamate di aiuto al numero verde. L'allarme dell'assessora Caucino (Welfare)

Anoressia, bulimia e obesità sono parole che fanno paura. In Italia sono tre milioni le persone che soffrono di disturbi alimentari. E la tendenza è in aumento. L'emergenza sanitaria e l'isolamento sociale come forma di tutela contro il Covid hanno contribuito a soffocare il grido di aiuto di coloro che devono affrontare queste patologie. I dati sono allarmanti: in Piemonte sono 1.500 i casi di anoressia, 5.000 quelli di bulimia. E il numero di chi combatte contro questo male oscuro è in crescita. Ogni anno, infatti, si registrano oltre 700 nuovi casi (260 di anoressia e 450 di bulimia). Senza contare il «sommerso», rappresentato da malati invisibili di cui non c'è traccia sui data base sanitari.

«Bisogna intervenire subito e in fretta», spiega l'assessora al Welfare Chiara Caucino che ieri ha partecipato a un'iniziativa di sensibilizzazione organizzata dall'Associazione «In punta di cuore» di Biella. «Ho introdotto misure per favorire l'aiuto psicologico con un in-



vestimento di 520 mila euro — continua l'assessora —. Partirà, poi, un progetto di sostegno alla genitorialità, dal momento che papà e mamma troppo spesso non si rendono conto di quanto stia accadendo ai loro figli. Ho in cantiere, infine, l'istituzione di un corso di formazione regionale per genitori piemontesi, in

grado di offrire modelli educativi per contrastare l'aumento di queste diagnosi».

La lotta ai disturbi alimentari assume oggi i contorni di una guerra contro il tempo. Le statistiche dicono che l'età di insorgenza delle malattie legate al cibo si sta abbassando. La fascia compresa tra i 15 e i 19 anni è tradizionalmente

L'effetto

La pandemia ha portato con sé gravi effetti sui minori, con un incremento dei disturbi alimentari

quella più a rischio, ma sono sempre più numerosi i casi di bambini che soffrono di anoressia o bulimia già intorno agli 8-9 anni. Oltre alle manifestazioni infantili, tuttavia, esistono anche numerosi episodi di insorgenza di queste malattie in età adulta, over 40, soprattutto legate al disturbo da alimentazione incontrollata. E ancora: l'ossessione per le calorie e i chili di troppo non è solo più femminile. Ogni anno, in Italia, l'incidenza dell'anoressia nervosa è di almeno 8-9 nuovi casi per 100 mila persone tra le donne, mentre per gli uomini è compresa fra 0,02 e 1,4. Per quanto riguarda la bulimia nervosa si registrano 12 nuovi casi per 100 mila persone tra le donne e circa 0,8 tra gli uomini. Nell'anoressia nervosa il tasso di remissione è del 20-30% dopo 2-4 anni dall'esordio, 70-80% dopo 8 o più anni. Nel 10-20% dei casi si sviluppa una condizione cronica che persiste per l'intera vita. A peggiorare questa situazione ha contribuito anche la pandemia da Covid19, che ha portato con sé gravi effetti sui minori: sono

aumentati gli episodi di autolesionismo, i tentativi di suicidio e i disturbi alimentari (cresciuti del 30%). In alcuni dei più importanti nosocomi pediatrici il 90 per cento dei posti letto è occupato, insieme agli accessi al pronto soccorso, da adolescenti tra i 12 e i 18 che hanno tentato di togliersi la vita. Infine, da marzo 2020 sono quadruplicate le chiamate al numero verde «Sos disturbi alimentari».

In Piemonte, oltre al reparto delle Molinette, esiste un unico centro che propone un percorso terapeutico completo. Si trova all'interno dell'ospedale di Lanzo, ma serve solo il territorio dell'Asl 4: in cura ci sono circa un centinaio di ragazzi, ma sono molte di più le famiglie che vorrebbero accedervi.

«È un'eccellenza che va sviluppata» conclude Caucino, che la prossima settimana farà visita al centro di Lanzo per valutare se il modello adottato in quella struttura possa essere esportato in altre realtà piemontesi.

S. Lor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRISPONDENTE D'ASSISTENZA SANITARIA pag. 2

Losana "Diamo ai giovani un modo per riempire questo grande vuoto"

di Sara Strippoli

«Chiedere, non chiudere», dice Camillo Losana, una lunghissima esperienza ad osservare i minori, le loro difficoltà e i loro disagi: prima giudice e poi presidente del Tribunale per i Minori di Torino, dall'85 al 1997. In questo anno di pandemia, di riflessioni su Dad e rischio regressione per i giovani, ha raccolto storie e ha tratto ispirazione dalla sue competenze di una vita per provare a indicare una strada per il post-lockdown.

Dottor Losana, "chiedere non chiudere" sembra essere uno slogan perfetto per questi tempi. Cosa intende?

«Ai ragazzi bisogna chiedere impegno, coinvolgimento in imprese ed avventure concrete; traguardi ideali affascinanti. Così si fa crescere l'autostima, la convinzione che si è capaci di gesti positivi. Chiedere vuol dire valorizzare, colui al quale nulla si chiede è perché nulla vale. Ormai ottantenne, pensavo di non essere più competente a dire la mia sui problemi dei ragazzi di adesso. Eppure quello che sta capitando mi fa ritenere ancora attuale quello che tante volte scrissi quando ero giudice al Tribunale per i minorenni di Torino».

Questa pandemia ha tolto un ruolo ai ragazzi?

«Ha aggravato una carenza che già

c'era. Quando ero giudice scrivevo che, nel vuoto di qualsiasi ruolo, di prospettive e di progetti, un ragazzo è... del primo occupante. Che sarà una pulsione primordiale oppure una dipendenza o, anche, la delinquenza organizzata. Oggi un web disordinato, ove ci sono gli stimoli più distruttivi e i fini più inconfessabili. Mi inquieta pensare all'alto numero di ragazzi e di giovani che non vanno a scuola e non lavorano: sono in un vuoto di progetti e di impegni davvero drammatico. Il tutto aggravato, oggi, dalle chiusure dovute al covid, dalla scuola a singhiozzo, dalle relazioni vietate. La naturale aggressività dei ragazzi, non incanalata, diventa violenza; la mancanza di riferimenti annulla qualsiasi risonanza morale. Ma l'esplosione delle pulsioni distruttive si alterna al ritiro, alla chiusura relazionale, alla noia esistenziale, se non anche alla fuga nelle sostanze o nel suicidio, come i casi recenti insegnano. I ragazzi, ma gli adulti non sono esclusi, rischiano di dare di matto».

Che cosa chiede la società ai ragazzi?

«In questa fase a mio avviso nulla. Anzi, il contesto induce i giovani a non fare, non lavorare, non studiare, adesso anche a non uscire. Gli appelli alla scuola e alla famiglia



**MAGISTRATO
IN PENSIONE
CAMILLO
LOSANA**

Un ragazzo privo di prospettive e progetti finisce nelle mani di pulsioni primordiali, della delinquenza, di stimoli distruttivi

Tutti i livelli devono fare la loro parte, ad esempio lanciando un servizio civile obbligatorio. Una specie di chiamata alle armi

sono doverosi ma, per quel tanto che sono generici e carichi di vuoto moralismo, mi sembrano abbastanza banali e inutili. Occorrono, se mai, progetti concreti per aiutare scuola e famiglia».

Chi dovrebbe lanciare queste iniziative? La politica locale? Quella nazionale? L'Europa?

«Tutti i livelli dovrebbero fare la loro parte. Cominciando dall'Europa, penso che sarebbe interessante organizzare un Servizio civile. Obbligatorio per coinvolgere tutti, e europeo. Se organizzato dall'Europa, potrebbe servire anche per creare futuri cittadini europei. Una sorta di "chiamata alle armi" non certo per guerre, ma per la difesa del territorio e dell'ambiente: mobilitare i ragazzi in imprese coinvolgenti. Però le iniziative possono partire anche dalla città e dalla Regione purché si pensi in grande».

Un appello ai ragazzi? Con quali parole?

«La protesta può essere doverosa, ma cercate di costruire voi stessi con cose positive, datevi da fare. Individuate traguardi positivi per il vostro futuro. Chiedete a voi stessi impegni per voi stessi. Datevi delle sfide che siano pane per i vostri denti, scopi degni di voi, della vostra giovinezza, del vostro coraggio».

MIRAFIORI SUD In strada Castello di Mirafiori i senzatetto fanno incetta di vestiti

La discarica dietro al Robaldo è il supermarket dei disperati

«Guarda qui, ho trovato dei soldi», sorride Ioan mentre apre il portafoglio e mostra le monete. Di origine rumena, abita in una baracca nei pressi del Sangone. «Ci vivo con la mia compagna». Alla discarica abusiva di Mirafiori, in strada Castello, è arrivato a piedi, ma a volte viene in bici. Del resto, in questo angolo di periferia che pare dimenticato, si può trovare di tutto. Dieci metri di pattume alle spalle del parco Piemonte e del mai riqualificato Robaldo.

Una sorta di supermarket. Bamolotti, peluche e altri giocattoli, ma anche vecchi elettrodomestici che forse, se aggiustati, potrebbero funzionare ancora. E poi quaderni, libri di scuola e una dedica d'amore a un certo Emanuele.



EFFETTO POVERTA' Ioan (nella foto a sinistra) è uno dei tanti clochard che frequentano la discarica abusiva di strada Castello di Mirafiori, alle spalle del vecchio impianto sportivo Robaldo. Una sorta di supermarket della disperazione dove i senzatetto fanno incetta dei "preziosi" abbandonati

Storia evidentemente finita, se l'omaggio è arrivato qui. Tra i capi d'abbigliamento - pantaloni, scarpe, giubbotti - spunta il pezzo che non ti aspetti. Un completo che reca ancora l'etichetta col prezzo: 770 euro. Una bella sommetta. Senza

contare documenti sensibili, come un referto del San Giovanni Bosco o dichiarazioni dei redditi. Ma la discarica non è una novità. In passato, sulle nostre pagine avevamo già denunciato l'ecomostro di Mirafiori. Dopo i nostri repor-

tage, gli operatori Amiat avevano ripulito, ma non è bastato perché l'immondezzaio si è riformato. I "furbetti" sono tornati, scaricando le loro masserizie dai bagagliai delle loro macchine. E in una strada poco trafficata - ad eccezione dei

PARELLA

E' allarme per i furti d'auto «Tre colpi negli ultimi giorni»

È allarme furti auto nel quartiere Parella. Negli ultimi giorni almeno tre famiglie si sono risvegliate senza più l'auto parcheggiata sotto casa. L'ultima vittima è Giulia Giordà che lamenta il furto della macchina del padre: una Toyota Rav4 grigia antracite parcheggiata davanti alla scuola Kennedy di via Pacchiotti. Gli altri due furti si erano verificati pochi giorni fa in via Rosolino e strada del Lionetto. Qui i ladri hanno rubato una Ford Focus parcheggiata con regolare tagliando in un parcheggio per disabili. «L'auto mi era indispensabile per portare mia figlia a fare le visite mediche» protesta Anna, la proprietaria della vettura. A sostegno dei cittadini si schiera Federica Fulco, presidente del comitato Torino in Movimento che punta il dito contro il coprifuoco: «Con le strade deserte dopo le 22 i ladri possono agire indisturbati. Chiediamo maggiori controlli per evitare che si verifichino altri furti» sottolinea Fulco che ha allertato anche le forze dell'ordine. Nel quartiere intanto è partita caccia ai ladri e c'è chi vorrebbe presidiare il territorio anche dopo le 22.

[R.L.E.]

camion che vanno e vengono - in pochi riuscirebbero a pizzicare un automobilista che deposita i rifiuti. In alcune zone il Comune ha piazzato le fototrappole, che hanno già funzionato. Forse servirebbero anche in strada Castello, per

multare chi ha fatto rinascere la discarica diventata un market, dove i clochard arrivano a fare la spesa. Come Ioan, a cui non sembra vero di avere trovato un vestito così costoso. «Ed è ancora in ottimo stato».

Niccolò Dolce

CRONA A QUI p 11

L'allarme della Regione "Anoressia e bulimia in crescita nel lockdown"

In Piemonte ne soffrono più di 6 mila persone, i casi lievitano di 700 unità ogni anno
L'assessora Caucino: "Richieste d'aiuto aumentate di sei volte dopo la pandemia"

di Federica Cravero

Chiusi in casa per giornate intere, incollati per ore a uno schermo che sostituisce l'andare a scuola o incontrare gli amici, senza attività sportive o ludiche con cui sfogarsi, bambini e adolescenti piemontesi fanno ora i conti con un preoccupante aumento di anoressia e bulimia come conseguenza del lockdown e un inquietante abbassamento dell'età in cui compaiono i primi sintomi. «Le stime dicono che il numero dei bambini e ragazzi affetto da disturbi alimentari è aumentato del 30 per cento in questo ultimo periodo – è l'allarme lanciato dall'assessora regionale al Welfare Chiara Caucino – Ma i centri specializzati riferiscono che le richieste di aiuto sono aumentate di cinque o sei volte dopo la pandemia e sono quadruplicate le chiamate al numero verde "Sos disturbi alimentari"».

In Piemonte sono 1500 i casi di anoressia diagnosticati e 5 mila quelli di bulimia, più femmine che maschi. Ogni anno vengono individuati

260 nuovi casi di anoressia e 450 di bulimia, ma sono solo la punta emersa di un iceberg sommerso di casi non diagnosticati. Ci sono bambini di 8-9 anni che ne soffrono, sebbene la fascia compresa tra i 15 e i 19 anni sia quella più a rischio e si calcola che soffrono di disturbi dell'alimentazione circa 10 adolescenti su 100. «Occorre formare e informare, sostenendo la genitorialità – ha detto l'assessora regionale al Welfare, Chiara Caucino – Ma soprattutto occorre restituire ai nostri figli quella sociali-

La giunta Cirio vuole creare un corso che aiuti i genitori a riconoscere i segnali di disagio

tà che le chiusure per Covid hanno loro negato, causando danni gravissimi». Per affrontare il crescente disagio psichico che il lockdown ha causato nelle vite dei ragazzini, la Regione ha appena stanziato 520 mila euro da per assumere nuovi psicologi o per potenziare le ore di attività di quelli già in servizio.

«In questo periodo – spiega Giovanni Abbate Daga, responsabile del centro regionale delle Molinette per i disturbi alimentari – Da una parte ansia e depressione hanno acuito patologie preesistenti, dall'altra ha avuto un ruolo nell'insorgenza di nuovi casi il cambiamento di abitudini alimentari, il fatto di stare a casa molte ore con la dispensa a disposizione e l'abbandono dello sport che poteva essere una compensazione. Ed è per questo che sono arrivati a noi anche persone di 25-30 anni che non avevano mai avuto un trascorso di questo tipo».

Per molti ragazzi stare blindati a casa ha significato mangiare di più o perdere l'appetito, ma non è facile né per i diretti interessati né per le loro famiglie capire quando si tratti di un cambio di abitudini e quando, invece, di una malattia. «Per questo – continua Caucino – sto pensando di inserire i disturbi alimentari all'interno di un corso per la genitorialità, non per insegnare il mestiere di mamma e papà ma per dare una risposta a tutte le domande che hanno e a cui fanno fatica a trovare risposte, a partire dal modello educativo dei neonati fino alla gestione dei social con i figli adolescenti. In questo senso vorrei che si potessero aiutare i genitori anche a riconoscere i campanelli di allarme anche legati all'alimentazione». L'idea, su cui l'assessorato lavora da mesi, è di creare un percorso che ruoti attorno ai 41 Centri per la famiglia che ci sono in Piemonte e che lavorano già in stretto contatto con i servizi sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Disturbi per 1 su 10

1.500

Pazienti anoressici

È il numero di persone cui è stata diagnosticata l'anoressia in Piemonte. Ogni anno vengono individuati 260 nuovi casi

5.000

Pazienti bulimici

Ogni anno in Piemonte vengono diagnosticati 450 casi di bulimia. Più in generale si stima che a soffrire di disturbi dell'alimentazione siano 10 adolescenti su 100

La Repubblica

ph

Il Comune contro la ditta di trasporti

Disabili a scuola in taxi con i soldi dovuti alla Tundo

di **Jacopo Ricca**

I taxi per ovviare ai disservizi della ditta Tundo nel trasporto degli studenti disabili. Quella che era stata una soluzione volante, denunciata anche dai lavoratori, quando alcuni pulmini erano rimasti senza carburante, diventa uno strumento ufficializzato dall'assessora all'Istruzione, Antonietta Di Martino: «Abbiamo preso accordi con la cooperativa Taxi e questi, in caso di emergenza, svolgeranno il servizio di trasporto. Non ci saranno costi aggiuntivi in quanto si usano le risorse di Tundo nei casi in cui non garantirà il servizio. La Città addebiterà alla ditta Tundo l'indisponibilità di mezzi, ma così possiamo coprire l'emergenza senza interrompere il servizio trasporto». Una presa di posizione forte, dopo l'annuncio dell'ingegner Tundo di voler lasciare la città, che però non rasserena le opposizioni che da anni denunciano i disservizi e le difficoltà nei pagamenti dell'azienda: «La situazione continua ad allarmarmi. Se Tundo non ha dei mezzi in grado di svolgere regolare servizio per i torinesi lo dica chiaramente – attacca la vicecapogruppo Pd, Chiara Foglietta – Non è più ac-

cettabile che alcuni genitori debbano attendere i figli 30 minuti, senza sapere dove siano perché l'azienda non ha mezzi a disposizione e si debbano trovare soluzioni alternative».

Stando ai racconti degli operatori delle cooperative che lavorano in collaborazione con gli autisti Tundo, accompagnando a scuola e riportando a casa gli studenti disabili, le corse in taxi sarebbero piuttosto onerose, anche più di 50 euro per un singolo viaggio dei ragazzi: «Mi sembra il segnale che siamo vicini al punto di non ritorno: quale sarà il prossimo passo? Toccherà all'assessora Di Martino in persona accompagnare a scuola i ragazzi? Le famiglie meritano molto di meglio – insiste il capogruppo dei Moderati, Silvio Magliano – Le parole dell'ingegner Tundo nell'intervista a *Repubblica* sulla politica che soffia sul fuoco sono gravissime». Dopo una fase in cui sembrava che le cose fossero migliorate, da mesi sono ripartite le segnalazioni di disservizi: «Il servizio taxi può essere un mezzo temporaneo ma non la soluzione – aggiunge Francesco Tresso della lista civica per Torino – Per un trasporto migliore è necessario rivedere i criteri dei bandi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica Martedì, 2 febbraio 2021

pagina 7

a-
o-
i-
a-
i-
li
i
-

LA LOTTA AL VIRUS

IL BILANCIO Il lockdown ha portato anche i pazienti più gravi a rinunciare a controlli e operazioni

Il cancro e la paura del Covid in ospedale Saltato un ricovero oncologico su cinque

■ Il Covid ha lasciato un segno indelebile nell'oncologia piemontese che si traduce in una forte riduzione e un ritardo preoccupante nel trattamento dei pazienti oncologici. A causa della pandemia nei primi sei mesi dell'anno passato i ricoveri ordinari chirurgici sono scesi del 16,8% e quelli ordinari medici del 20,4%. Ad aprile, poi, il crollo è stato del 34,4% per gli interventi chirurgici e del 42,9% per quelli ordinari rispetto all'anno precedente. A spiegare cosa è successo du-

rante la pandemia è il professor Oscar Bertetto, direttore della Rete oncologica di Piemonte e Valle d'Aosta e presidente del Comitato scientifico dell'Associazione Prevenzione Tumori (www.prevenzionetumori.org) nel corso di un webinar. «Si sono interrotte sia attività di incontri con la popolazione dedicati alla diffusione della prevenzione primaria e dei cambiamenti degli stili di vita, sia le visite per la diagnosi precoce dei tumori e gli interventi di screening - spiega il professor Bertetto - In

alcuni casi per decisione dell'autorità sanitaria: lo screening, per esempio, è stato interrotto per alcuni mesi perché ritenuto pericoloso in presenza della pandemia e non si riusciva ad essere certi di assicurare le condizioni di separare i percorsi delle persone a rischio di essere infette da Covid dalle persone sane. In altri casi le persone, anche in presenza già di sintomi che quindi facevano pensare ad un inizio di una patologia tumorale, purtroppo per paura non si recavano ad eseguire gli esami

che avrebbero dovuto invece essere eseguiti. Questa situazione ci ha preoccupati e ha mostrato un dato su tutti: nei primi mesi del 2020, rispetto ai primi mesi del 2019, c'è stata una riduzione delle diagnosi dei tumori di circa il 20%, che significa che 1 persona su 5 per paura di recarsi in ospedale ha ritardato la propria diagnosi. Questo ritardo diagnostico farà sentire di più le sue conseguenze sui alcuni tipi di tumori e meno su altri».

Liliana Carbone

ECONOMIA NORD-OVEST

Start up, gli investimenti raddoppiano ma solo il 4% supera i dieci occupati

Stanno sostituendo i centri di ricerca, ma le aziende restano mini. Il quadro tra Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria

LEONARDO DIPACO

Un certo immaginario le vede come realtà contrapposte. Da una parte c'è la grande azienda, super strutturata, organizzata su scala globale, che vende prodotti e servizi in tutti i continenti. Dall'altra le start

up, realtà giovani create da ragazzi freschi di laurea all'università. Imprese snelle nell'organigramma, con sedi piccole ma funzionali, capaci di creare grandi profitti partendo da una semplice idea.

Mondi, sembrerebbe, distanti. Eppure l'una non

può fare a meno dell'altra. La prima porta in dote una potenza di fuoco economica non indifferente.

La seconda mette a disposizione prodotti innovativi sostituendosi, almeno in parte, ai centri di ricerca e sviluppo interni alle aziende. Nell'anno

della pandemia questo tipo di collaborazioni si sono ingigantite: le chiamano «open innovation». Ed è soprattutto nella grande impresa che emerge la necessità di collaborare con start up innovative. Secondo l'osservatorio Open Innovation e Corporate Venture Capi-

tal - che prende in considerazione soprattutto le realtà attive nel Nord Ovest - tra settembre 2018 e settembre 2020 il numero di start up e Pmi innovative in cui hanno investito grandi aziende sono passate complessivamente da 7.653 a 14.055, con un aumento del

+83,7%. A far crescere il tessuto delle start up e delle piccole e medie imprese innovative italiane contribuisce soprattutto il corporate venture capital: l'investimento diretto (o attraverso l'acquisizione di quote) da parte di aziende più grandi e mature. Negli ultimi

Caso homeless in centro: l'affondo della vice sindaca Schellino
"Basta elemosina": anche Appendino si schiera con il capo dei vigili

“A 250 senzatetto arriva già il reddito di cittadinanza”

IL RETROSCENA

FEDERICO GENTA

«Almeno duecentocinquanta persone senza dimora percepiscono il reddito di cittadinanza». Boom. Nel giorno in cui il centrosinistra compatto, così come qualche isolato dissidente della stessa compagine Cinquestelle, chiede spiegazioni alla giunta Appendino in merito alle parole del comandante dei vigili di Torino, Emiliano Bezzon, sulla questione clochard, è la vicesindaca Sonia Schellino, che in mano ha proprio le deleghe per le politiche sociali, ad alimentare nuove polemiche.

Breve riassunto: la scorsa settimana il capo della polizia locale lancia un appello dalle pagine della Stampa: «Nessuno deve più dare un centesi-

5.300

Gli iscritti agli indirizzi
fittizi della città,
seguiti dagli uffici
delle politiche sociali

1.500

Quanti beneficiano
a vario titolo
del reddito
di cittadinanza

mo agli homeless del centro. Per loro portici e piazze sono un bancomat. Vedete che se non beccano un euro per una settimana, verranno a chiederci aiuto e troveremo una sistemazione per tutti». Le parole suscitano polemiche, c'è chi si indigna e chi dice che in fondo Bezzon, a modo suo, non ha detto altro che la verità. Il capogruppo Pd in Consiglio comunale, Stefano Lo Russo, chiede le sue dimissioni - lo ha ribadito anche ieri - e l'arcivescovo cesare Nosiglia, che all'inaugurazione del piano di emergenza freddo aveva definito i container di via Traves qualcosa di molto simile a «un campo di concentramento, più adatto alle bestie che agli uomini», esprime anche lui alcuni doverosi distinguo. E Schellino a difendere senza se e senza ma il comandante, aggiungendo dettagli: «In centro un senzatetto può arrivare a prendere cento eu-

T1 PR

38 L'ASTAMPA MARTEDI 2 FEBBRAIO 2021

G

ro al giorno. La media è comunque tra i 50 e gli 80 euro: basta chiedere ai negozianti». E ieri il nuovo dettaglio: i senzatetto - quasi tutti, visto che lo stesso ha stimato che in città non ce ne siano più di trecento - percepiscono anche il reddito di cittadinanza».

L'attacco più duro arriva dai banchi della maggioranza, per voce di Maura Paoli, Movimento 5 Stelle: «Le parole del comandante sono indegne, il modo in cui Schellino lo difende è osceno. Scopro

che per essere dei buoni homeless bisogna adattarsi, obbedire e dire grazie. E se non sei buono, sei brutto sporco e supponente. Sei da escludere. Perché sei quello che sta in strada perché si guadagna bene. Penso che questo possa alimentare le paure o in qualche modo giustificare qualche forma di vessazione. Evidentemente non c'è un pensiero dietro queste parole. Oppure c'è ed è spaventoso».

Il Partito democratico insiste. Lo Russo dice che «forse

Bezzon non era lucido quando ha rilasciato l'intervista. E, volesse riconsiderare le sue parole, sarebbe un ottimo segno». Interviene la sindaca, Chiara Appendino, e con una frase chiude la discussione: «L'elemosina non è lo strumento migliore per chi si trova in difficoltà. Lo avevo già detto nel settembre 2018. Molte città hanno introdotto il daspo urbano per i senzatetto, noi non l'abbiamo fatto».—

Si aspetta la conferenza Stato-Regioni di domani
Ieri arrivate le prime 4.800 dosi del siero di Moderna

Vaccinazioni agli anziani, per la fase 2 la Regione attende direttive da Roma

Il Piemonte aspetta Roma per organizzare la Fase 2 della campagna vaccinale anti-Covid. La Regione sperava che qualche risposta arrivasse già durante una videoconferenza ieri pomeriggio. Le domande erano tante: per quali categorie di cittadini utilizzare il vaccino di Moderna? E quello di AstraZeneca, visto che la casa farmaceutica lo consiglia solo per i soggetti tra i 18 e 55 anni? Con quale farmaco iniziare, dunque, a immunizzare gli ultraottantenni, visto che si pensava di impiegare proprio il siero di AstraZeneca, in arrivo tra l'8 e il 14 febbraio? E, ancora: sarà distribuito in base alla popolazione generale o al numero di anziani?

Informazioni necessarie per il piano vaccinale di massa, che adesso è tutto da rivedere. Ma, alla fine, Roma si è limitata a riepilogare il calendario degli arrivi dei prodotti delle varie aziende nelle prossime settimane. Nessun accenno nemmeno ai criteri con cui saranno selezionati i prossimi cittadini da sottoporre a vaccino. Il Piemonte spera di coprire qualcosa di più domani, quando dovrebbe essere in programma — ma la data è ancora da ufficializzare — una conferenza Stato-Regioni.

Nel frattempo, da ieri, anche i freezer da meno 20 gradi degli ospedali piemontesi conservano le fiale del farmaco di Moderna. Le prime 4.800 dosi del siero — 400 per ogni Asl — sono state consegnate in mattinata con un ritardo di un paio d'ore annunciato in una mail. Ma non è stato un problema visto che le aziende sanitarie ancora non hanno istruzioni precise su come utilizzarle. In attesa di chiarimenti dal commissario nazionale Domenico Arcuri, infatti, si possono fare solo



Immunità Mancano ancora direttive su quali categorie devono ricevere i vaccini Moderna

ipotesi. All'inizio, la Regione aveva immaginato di utilizzare il vaccino Moderna per avviare la campagna vaccinale tra gli ultraottantenni. Prima data indicata: sabato 30 gennaio, tre giorni fa. Saltata, poi, a causa del ritardo nelle consegne delle confezioni. L'assessore alla Sanità, Luigi Icardi, aveva ipotizzato un rinvio di quindici giorni. Ma nelle ultime ore non si è più parlato di date. Perché, dopo Pfizer, anche la stessa Moderna ha annunciato un taglio alle forniture. La prossima settimana arriverà il 20 per cento di dosi in meno rispetto al previsto e lo stesso potrebbe accadere la settimana ancora successiva.

E, sempre in attesa della prossima conferenza Stato-Regioni, l'assessorato alla Sanità inizia a pensare di usare il vaccino Moderna anche per

finire le vaccinazioni della Fase 1, a operatori ospedalieri, dipendenti e ospiti di Rsa cominciate con quello di Pfizer. La Asl Città di Torino deve ancora iniziare la campagna di immunizzazione su duemila addetti, altri 6.500 si sono prenotati alla Città della Salute. Tra oggi e giovedì, Pfizer consegnerà al Piemonte 46.800 dosi, ben più delle 32 mila di sette giorni fa ma sempre molte meno rispetto alle 59 mila attese. E la Regione stessa non ha certezze assolute: «Vediamo che cosa arriverà».

Anche i direttori generali delle aziende sanitarie restano inquieti. Qualcuno racconta che in una riunione della

Programma

Tra oggi e giovedì Pfizer consegnerà 46.800 dosi, ne erano attese 59 mila

La novità

Via libera in Commissione all'infermiere di famiglia

Sulla scorta del medico di famiglia, il Piemonte introdurrà anche l'infermiere di famiglia. Il via libera ieri in Commissione Sanità. La novità prevede la costituzione di specifici servizi a gestione infermieristica nell'ambito delle Aziende sanitarie locali, attraverso la valorizzazione della figura dell'infermiere di famiglia e di comunità. Con l'introduzione dell'infermiere di famiglia si compie un passo avanti verso il disegno della nuova sanità piemontese, nel quale «assistenza socio-sanitaria domiciliare significa soprattutto riconoscere precocemente le situazioni di fragilità prima che insorgano stati irreversibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

settimana scorsa gli era stato assicurato un certo numero di vassoi di vaccini Pfizer, poi decurtato di alcune unità nel documento di riepilogo inviato via mail e, infine, di nuovo rivisto secondo quanto detto oralmente. «Situazione che non ci rende tranquilli».

Intanto, come è già da 10 giorni, la campagna vaccinale prosegue di fatto solo con i richiami. Solo 377 persone, su 7.818 che hanno ricevuto l'iniezione ieri, sono nuove vaccinate. In totale, si contano 136.776 i piemontesi protetti finora. Sono, invece, 514 i nuovi positivi al Covid nelle ultime 24 ore. Undici i decessi. E, dopo giorni, tornano a crescere anche i ricoveri: più 36, di cui sette in terapia intensiva.

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA